

Lettera di comunione Natale 2019

STO ALLA PORTA E BUSSO *Ap 3,20*

UN MONDO VASTO E ALIENO. LA “ESTRANEITÀ”

Fissiamo lo sguardo nel “diverso”, nell’uomo che non si trova a proprio agio in nessuna società e che provoca un accanimento violento contro di sé. Egli è normalmente invisibile e molesto, colui al quale non si vuole rivolgere lo sguardo, o che risulta tanto sgradevole che non vogliamo vederlo. Egli è fuori dal confine delle nostre abitudini, dei nostri discorsi, dei nostri pensieri, delle nostre regole tranquillizzanti, e porta novità che rompono le sicurezze, le antiche certezze, le comodità più radicate. Al diverso viene imposta l’assenza, non gli si dà spazio, lo si caccia fuori. E tuttavia egli è colui col quale ingaggio la battaglia dell’alterità, che allo stesso tempo mi benedice e mi spacca, mi ferisce ma mi fa essere. È il diverso che la mia esistenza reclama, perché se così non fosse, la vita si chiuderebbe nell’uguale, nel simile, nell’identico, nello specchio del mio proprio io. Senza sangue, senza lotta.

Il nostro mondo è “vasto e alieno”, in esso vi sono molte distanze, ostili e laceranti; ed è, tante volte, un mondo alieno, diverso, minaccioso. Quanta violenza e aggressività si cela dietro ad ogni distanza! Quanta distanza, fatta di muri, difese, armi c’è in ogni inimicizia! Quanto estranei ci facciamo gli uni agli altri! Questa estraneità ci ha addestrato alla guerra (Is 2,4) e ci ha dolorosamente diviso.

LA “ESTRANEITÀ” E LA “STRANIEREITÀ” DEL FIGLIO DI DIO

Questa “estraneità” è stata assunta dal Signore Gesù, egli che si è chinato su di noi, anche se non siamo mai riusciti a comprendere da dove venisse e dove andasse, egli che ci trascinava e ci provocava con le sue parole e i suoi gesti, egli che si avvicinò al povero, all’orfano, alla vedova, al peccatore, al nemico, a quelli che tutti lasciavano fuori, ai diversi; egli, che ci rivelò come era il Padre: un Dio sempre sorprendente, che ha preferito il più diverso da Sé: l’uomo! Che scelse un popolo sempre straniero, pellegrino, in cerca di una terra! Che si fermò alla porta dell’uomo per essere accolto come uno straniero in terra straniera!... Come è sempre stato Gesù, l’ebreo errante, marginale, che non fu capito né accolto dai suoi, fino a morire fuori dalle mura della città. Come un criminale, come uno STRANIERO, come uno ESTRANEO a tutti.

L’ICONA DELL’ACCOGLIENZA: LA MATERNITÀ DI MARIA

Poiché scelse la sorte del diverso e dello straniero, di colui che non ha Patria, per questo fu Ospite in questa terra inospitale. «Ecco, io sto alla porta e busso» (Ap 3,20). Ebbe bisogno di essere ospitato, accolto, come uno di noi, perché tutti siamo esseri “ospitati”, sempre ospiti, accolti nel seno di una madre, annidati, perché questa era la possibilità di essere e di vivere, e senza questo nido, seno, utero, matrice, saremmo morti nel deserto sabbioso dell’esistenza; e senza il sì di una madre con la volontà di esserlo, di accogliere una vita dentro di sé, di ospitare una creatura umana, il suo cucciolo debole e sempre bisognoso, la piccola cellula fecondata in lei sarebbe perita.

Se realmente la morte non ha l’ultima parola (e neppure la penultima) è perché la prima e la ultima parola è la vita, la NASCITA. Dio ha assunto l’esistenza umana trovando ospitalità in lei, NASCENDO!, lasciandosi accogliere, ricevendo tutto da una Donna. Maria è la prima Casa del Dio Ospite. E, nascendo da Lei, Egli ha voluto parlarci di che cosa è l’uomo: l’essere vivente, nato da una donna, la madre china su di noi che si è fatta rifugio di accoglienza perché la vita, la nostra, fosse possibile, che abbracciò e accolse la nostra estrema

vulnerabilità, l'assoluta debolezza che ci segna. L'umano è stato possibile perché ci fu una madre, un albergo di carne e di sangue, un corpo femminile, un presepe di calda tessitura.

E poiché l'umano incomincia ospitato nel seno di una madre, il Figlio di Dio fu Figlio di una Madre che lo concepì, lo portò gravida nel seno, lo diede alla luce, lo allattò, lo abbracciò, ne ebbe cura... lo ospitò.

Colui che era venuto da un paese lontano a visitare noi, che abitavamo in un paese lontano e straniero, o lo eravamo là dove ci trovavamo, ha aperto la strada dell'ospitalità umana, capace di trasformare ogni ostilità in accoglienza (Is 41,12).

Bastava volgere lo sguardo alla Nascita, all'inizio della vita. L'icona della Madre con il Figlio, il segno promesso da Dio (Is 7,14) e accolto da coloro che lo cercavano (Mt 2,9-11), sarà il modello per come vivere in questo mondo gli uni con gli altri, per come trasformare questo mondo violento e ostile... Guardando la Madre e il Figlio comprendiamo che il più grande deve accogliere il più piccolo, il forte il più debole, chi sta in piedi accogliere chi non sta in piedi, chi possiede accogliere chi non possiede, chi è in alto chinarsi su chi è in basso. Chi ha una casa la apra e accolga chi non ce l'ha (Mt 25,31-46).

Madre e Figlio saranno così il luogo teologico in cui poter comprendere l'amore di Dio verso l'uomo, un amore che si dà, si offre, si presenta come accoglienza, per il bene dell'altro, fuori da ogni interesse proprio, in cui il maggiore si volge verso il minore, si china su di lui e così fiorisce.

Contempliamo la Nascita, Gesù tra le braccia di Maria. Teniamo, come Maria, la Madre, la Casa Illuminata, la Porta Aperta, la Tavola Imbandita, per accogliere quel Dio diverso e straniero che sta fuori e bussa. «Ecco, sto alla porta e busso» (Ap 3,20). Il suo Sì ospitò Dio, l'Ospite, nella sua propria casa.

Oggi più che mai, nel nostro mondo, è necessario accendere la luce delle nostre case, aprire le porte, accendere un fuoco, apparecchiare una tavola e aspettare che Egli venga, o venga qualcun altro nel suo nome.

Oggi occorre fare dell'accoglienza dell'altro, dello straniero, del povero, della vedova, del peccatore, del nemico... la via per trasformare ogni ostilità in ospitalità, ogni inimicizia in fraternità, ogni distanza in "prossimità".

Non possiamo permettere che il diverso non abbia spazio né nel nostro cuore, né nella nostra società, né nelle nostre comunità e famiglie, parrocchie o paesi, e non trovi una terra per la sua fragilità, dove scorra latte e miele, e muoia in mare senza aver toccato terra o trovi tutte le porte chiuse o lo si cacci dalle nostre recinzioni di sicurezza... Potremmo cominciare dal più vicino, perché più in là ci attende un mondo a cui aprire la porta.

Perché se non cominciamo ad accogliere e ad accoglierci nella nostra "estraneità" e "straniereità", come potremmo un giorno vivere in Comunione? Questa è la nostra meta: LA COMUNIONE CON L'ALTRO. Un giorno, Egli, il Signore Gesù, che oggi bussa alla nostra porta perché gli apriamo, fino al punto di nascere da Maria, la Madre, un giorno ci farà sedere alla sua destra, ad una Tavola in cui vi sarà un Pane spezzato, immenso, per tutti, e ci troveremo di fronte ai nostri nemici, ai diversi amati da Lui, a coloro ai quali non ci siamo mai avvicinati e non abbiamo mai aperto, a quelli che abbiamo servito di mala voglia, ed Egli si chinerà sopra di noi, ci laverà i piedi e allora si apriranno i nostri occhi e comprenderemo da dove cominciare per arrivare a essere uno in Lui e con Lui, e Lui uno con noi.

Egli è fuori, e bussa alla porta. Apriremo, e nascerà!

M. Prado

Federazione della Conversione di sant'Agostino